

INFORMAZIONE E POTERE.

L'annuncio degli audiovisivi del governo non piace «Rivendichiamo la nostra autonomia». Solo Fede li difende

Direttori in allarme «Veline? No grazie I tg li facciamo noi»

Cosa faranno i direttori dei Tg quando arriveranno le «televeline» del governo? Se c'è qualcosa di utile, bene, altrimenti non se ne farà niente: «Ma a decidere saremo solo noi». Così dicono Enrico Mentana, del Tg5, Alessandro Curzi, di Tmc, Corradino Mineo, vice al Tg3. Anche Emilio Fede, del Tg4, rivendica autonomia di decisione, ma non ha dubbi che si tratterà «comunque» di materiale utile.



Emilio Fede «Quel materiale sarà comunque trasmesso sulla mia rete»



Sandro Curzi «Molto meglio le domande e gli incontri coi giornalisti»



Enrico Mentana «Per noi non cambia nulla Valuteremo le notizie»

PAOLO BRANCA

ROMA. Grazie delle informazioni, grazie delle immagini, ma i telegiornali li facciamo noi... È un no cortese ma fermo, quello che pronunciano i direttori dei principali telegiornali nei confronti della «velina audiovisiva», annunciata ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Con l'eccezione - scontata, si dirà - di Emilio Fede, che tiene comunque a rimarcare una propria «autonomia di decisione»: «Il materiale che ci verrà inviato lo utilizzeremo come un contributo alla ricostruzione dei fatti, ovvero delle decisioni che avrà preso il Consiglio dei ministri. Ma nulla ci impedirà - aggiunge il direttore del Tg4 - di collegarci con il nostro inviato a palazzo Chigi per raccontare i retroscena, o di esprimere un'opinione su questo o su quel provvedimento».

Curzi il più critico

Il più risoluto - almeno nei toni - nella critica a Palazzo Chigi è Alessandro Curzi, direttore del Tg di Telemontecarlo: «Sono fuori Roma, in vacanza - racconta al telefono - e quando mi hanno informato dell'iniziativa della presidenza del Consiglio, ho pensato ad uno scherzo... Poi mi hanno letto testualmente il comunicato e mi è venuto in mente un vecchio palazzo di via Veneto: quello del Minculpop. Purtroppo, in questa vicenda, sembra di essere tornati a quei tempi...». Ma come vi comporterete quando vi arriverà la «velina» del governo? «Be', se uno fa il direttore, lo fa fino in fondo. Valuteremo: se ci sarà di aiuto, giornalisticamente, ben venga. Però sarebbe molto più utile che queste informazioni ci fossero fornite attraverso la tradizionalissima conferenza stampa: almeno in quella sede è possibile fare delle domande, chiedere dei chiarimenti, insomma realizzare un contraddittorio. E poi sono proprio curioso di vedere quali immagini dissuasive accompagneranno il "servizio" di Palazzo Chigi».

Anche in casa Fininvest la «velina audiovisiva» non suscita affatto entusiasmo. Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, promette di non scandalizzarsi «se il governo metterà a disposizione materiale massmediologico, tipo riprese televisive o altro: in fondo non è neppure una novità...». Ma sull'uso da fare di quel materiale, le idee sono chiarissime: «Siamo noi giornalisti - dice Mentana - che facciamo il telegiornale, siamo noi che decidiamo cosa utilizzare». Insomma, se è materiale «utile», bene, altrimenti è meglio lasciar stare: «Noi continueremo a comportarci come abbiamo sempre fatto».

Fede difende la «velina»

Sull'utilità «comunque» del lavoro di palazzo Chigi, non ha invece dubbi Emilio Fede: «Non la chiamerei velina, proprio no. Ed è sbagliato interpretare questa iniziativa come un intervento lesivo dell'autonomia dei giornalisti... Ripeto: nulla ci impedirà, dopo questo contributo, di commentare criticamente i provvedimenti che riteniamo sbagliati o di raccontare i retroscena di questo o quell'atto». Ma quale sarebbe allora, la ragione dell'intervento di Palazzo Chigi? Il problema - secondo Fede - è tutto nell'atteggiamento dell'informazione italiana nei confronti del governo e della maggioranza: «Diciamo che un buon settanta per cento degli organi di stampa, nei primi 100 giorni di attività del governo Berlusconi, ha ignorato del tutto i provvedimenti assunti, oppure ha deformato l'informazione sulle cose che si sono realizzate. Sono convinto che, alla ripresa dell'attività politica, dopo l'estate, questa vivacità polemica si placherà. Ma certo, se si vuole trovare una spiegazione delle polemiche di questi ultimi giorni, anche sulla stessa vicenda degli spot, è da qui che bisogna partire...».

Mineo: Berlusconi sbaglia E da qui parte appunto il vicenda-



Corradino Mineo «Un'iniziativa sbagliata Tutta colpa delle manie di persecuzione del Cavaliere»

Gli studi della Rai a Saxa Rubra

S. Colaretti/Master Photo

retto del Tg3, Corradino Mineo. Che trae però conclusioni opposte rispetto a quelle di Fede: «All'origine della vicenda - secondo Mineo - c'è evidentemente quel complesso di persecuzione che il presidente del Consiglio nutre nei confronti dell'informazione. Ma secondo me - aggiunge - gli uomini di Berlusconi stanno sbagliando: la stampa non è pregiudizialmente ostile, anche quando è pungente nei confronti del governo, lo fa nell'interesse del Paese». Il che fare del «semi-lavorato audiovisivo» - come lo definisce il vicedirettore del Tg3 - di fonte governativa, neppure si pone: «Quando lo riceveremo, diremo grazie...».

Naturalmente, però, l'intervento del garante Santaniello contro gli spot del governo, potrebbe cambiare profondamente i termini della questione. E questa volta a pensare inizialmente ad uno scherzo, è stato il direttore del Tg4: «Proprio ieri sera (domenica, ndr) - racconta al telefono da Capri - ho incontrato Santaniello fortitamente, in pizzeria: ci siamo messi a chiacchierare un po' di questa storia degli spot e mi era sembrato che lui concordasse con il mio ragionamento. Ovvero che, dopo le proteste e le richieste di intervento dell'opposizione contro gli spot, una decisione al riguardo la potesse prendere esclusivamente il Parlamento... Adesso scopro invece che il garante, che è un'autorità con poteri certo assai più limitati, ha ritenuto di poter prendere lui la decisione. E che ha bloccato la messa in onda degli spot...». Fede non ha alcun dubbio che si tratti di uno sbaglio, anzi «di

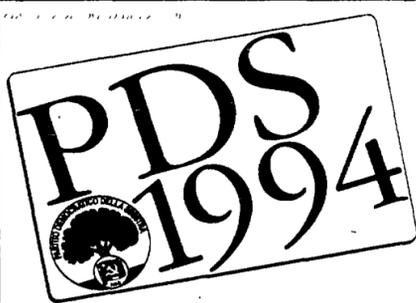
un grave sbaglio che rischia di aprire un vero e proprio conflitto di poteri». Si ferma un attimo, il direttore del Tg4, per «prevenire - così dice - ogni sospetto»: «So già che molti, adesso, penseranno che io dica così solo perché a subire il danno è Berlusconi. Ma non è così, se dico queste cose è nell'interesse di tutti: non è pensabile che il garante per l'editoria possa esercitare un potere che spetta al Parlamento e fermare nientemeno così un'azione del governo. Lo

direi anche se al governo non ci fosse Berlusconi, ma la sinistra. E attenzione, questo rischia di essere un pericoloso precedente, per il domani...».

Freddezza al Tg5

Ma anche su questa vicenda, la differenza con l'altro direttore Fininvest, Mentana, è netta. «La storia degli spot - dice il direttore del Tg5 - non ci riguarda, è una faccenda del servizio pubblico. Quando è "scoppiata" ero in va-

canza, e ho seguito a distanza tutte le polemiche che sono seguite... Ma certo, se fossi il direttore di un Tg Rai, in questi giorni mi sarei sentito parecchio a disagio». Sentimento che il direttore di Telemontecarlo, Alessandro Curzi, condivide senza alcuna remora: «Per fortuna - aggiunge - il garante ha rimesso le cose a posto. Sugli spot mi pare che Santaniello abbia dato un'importante prova di autonomia: si rischiava di squilibrare in modo pericoloso l'informazione».



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. Includes fields for name, address, and contact info, and checkboxes for joining or renewing membership.

Elezioni suppletive a settembre. Escluso il candidato del centro, in lizza progressisti e Polo Pistoia al voto per un seggio del Senato

DAL NOSTRO INVIATO LUCA MARTINELLI

PISTOIA. D'improvviso, la politica italiana guarda con crescente attenzione a Pistoia, dove l'11 settembre si tengono le elezioni suppletive per assegnare il seggio senatoriale rimasto vacante dopo la morte di Antonio Fischetti, eletto il 28 marzo nelle file dei progressisti. Quello di Pistoia è infatti il primo collegio elettorale italiano in cui si è costretti a ricorrere a nuove elezioni. Un evento già di per sé capace di suscitare curiosità e attenzioni. Anche perché la Toscana, che a marzo ha premiato in blocco i candidati progressisti, viene tenuta sotto costante osservazione sia dai progressisti sia dalle forze governative della destra. Fin qui, comunque, si trattava semplicemente della prima attuazione di una parte delle nuove regole elettorali. Ma con la recente scomparsa del senatore a vita Giovanni Spadolini i fremiti e le agitazioni del mondo

Un voto importante

Il blocco delle destre e i progressisti locali non nascondono l'importanza di queste elezioni. Il «polo della libertà» punta a fare una breccia nella «rossa» Toscana per avvicinarsi al quorum che gli sfug-

ge per pochi voti. Per raggiungere questo obiettivo gli alleati di governo (Forza Italia, An, Lega, Ccd e Riformatori pannelliani) hanno cercato un «candidato forte». Lo hanno trovato, alla fine, in Vito Pannati, industriale della conservazione del pesce e presidente della Montecatini basket, squadra che da anni milita nel campionato di serie A/1. I progressisti cercano invece di confermare i risultati di marzo per mantenere lo scarto di voti, risicato, che a Palazzo Madama divide maggioranza e opposizione. Pds, Verdi, Rifondazione, Alleanza socialista, Cristiano sociali, Acli e Arci puntano le loro carte sul magistrato Domenico Gallo.

La legge dei numeri indicherebbe come favorito il candidato dei progressisti. A marzo l'alleanza delle sinistre aveva ottenuto il 48,5% dei consensi. Lega nord e Forza Italia si erano invece dovute fermare al 17,9%. Troppo poco, anche volendo aggiungere l'11,1%

ottenuto dal candidato di An. Ma l'uscita di scena di Ppi e Patto Segni, che a marzo erano stati capaci di raccogliere il 17% dei voti, rimette tutto in discussione.

Come si schiera il centro?

Intanto, si è già scatenata la bagarre per intercettare i voti del centro elettorale, rimasto senza riferimenti politici propri. C'è anche chi parla di una destra del Ppi che, vogliosa di stringere un'alleanza elettorale con Forza Italia ma sconfitta nel dibattito interno, abbia finito con il boicottare la raccolta delle firme. Un'ipotesi che almeno sulla carta sembra azzardata, visto che dopo quattro possibili candidati Ppi e Patto Segni avevano finito con l'accettare il nome di Giovanni Petruzzelli, non certo restio a simpatizzare con la compagine governativa di Berlusconi. In un clima già surriscaldato inizia, tra qualche giorno, la campagna elettorale.